

«Poste, il servizio è a rischio tagli»

I sindacati denunciano: dal 2012 in Trentino

persi circa quattrocento posti di lavoro

Massimiliano Cordin

trento La cessione sul mercato di un'ulteriore percentuale del pacchetto azionario del gruppo Poste Italiane, potrebbe comportare una riduzione di posti di lavoro anche a livello locale. È questo il rischio paventato dai sindacati trentini, soprattutto alla luce della diminuzione di circa 400 posti di lavoro registrata in provincia dal 2012 ad oggi. «L'operazione di privatizzazione porterà ad un arretramento dei presidi territoriali e ad una chiusura di uffici postali — denunciano Jacopo Spezia della Slc Cgil, Antonio Lopresti della Slp Cisl e Concetta Inga della Uilposte —. Dovremo far fronte ad un calo della presenza del personale nei luoghi più ameni e a un taglio del servizio universale, a discapito delle fasce più deboli della popolazione». Tutto questo dopo che a livello regionale, proseguono nell'analisi i sindacati, in passato si è già registrato un importante ridimensionamento che ha portato ad orari ridotti, giorni di apertura alternati e chiusura degli sportelli nei centri minori. «Appare, dunque, chiaro che un territorio come il nostro, caratterizzato da una particolare orografia e con piccoli paesi che contano poche centinaia di abitanti — proseguono i sindacalisti — sarebbe particolarmente penalizzato da questa evidente marginalizzazione sociale». Dal 2012 al primo semestre 2023, i dipendenti trentini di Poste italiane sono passati da 1.271 a 842 unità, con una riduzione superiore al 30%. In questo momento le quote di Poste Italiane sono detenute al 29,6% del capitale sociale, il 35% è in mano a Cassa Depositi e Prestiti e il 35,4% è di privati: «Si rischia di perdere un asset strategico per il Paese — concludono i sindacalisti —. Poste Italiane è un'azienda di interesse pubblico e pertanto bocchiamo nettamente l'operazione che intendono portare a compimento». Secondo i sindacati sussistono ulteriori problemi. In primis quello legato al rischio che il risparmio dei cittadini, gestito oggi da poste con rendimenti sicuri, finisca invece nelle mani della speculazione privata. Ma anche quello dell'immensa mole di dati custodita dal gruppo, essendo legati o alle attività svolte negli uffici postali o legati alle identità digitali (Spid) oppure derivanti dalla campagna vaccinale anti-covid, che rischierebbe di essere utilizzata per interessi privati.

Corriere del Trentino **Venerdì 8 Marzo 2024**

Economia

«Poste, il servizio è a rischio tagli»

I sindacati denunciano: dal 2012 in Trentino persi circa quattrocento posti di lavoro

TRENTO La cessione sul mercato di un'ulteriore percentuale del pacchetto azionario del gruppo Poste Italiane, potrebbe comportare una riduzione di posti di lavoro anche a livello locale. È questo il rischio paventato dai sindacati trentini, soprattutto alla luce della diminuzione di circa 400 posti di lavoro registrata in provincia dal 2012 ad oggi. «L'operazione di privatizzazione porterà ad un arretramento dei presidi territoriali e ad una chiusura di uffici postali — denunciano Jacopo Spezia della Slc Cgil, Antonio Lopresti della Slp Cisl e Concetta Inga della Uilposte —. Dovremo far fronte ad un calo della presenza del personale nei luoghi più ameni e a un taglio del servizio universale, a discapito delle fasce più deboli della popolazione». Tutto questo dopo che a livello regionale, proseguono nell'analisi i sindacati, in passato si è già registrato un importante ridimensionamento che ha portato ad orari ridotti, giorni di apertura alternati e chiusura degli sportelli nei centri minori. «Appare, dunque, chiaro che un territorio come il nostro, caratte-



Analisi
I sindacalisti mentre fanno il punto della situazione alle Poste (Foto Eccel/LaPresse)

rizzato da una particolare orografia e con piccoli paesi che contano poche centinaia di abitanti — proseguono i sindacalisti — sarebbe particolarmente penalizzato da questa evidente marginalizzazione sociale». Dal 2012 al primo semestre 2023, i dipendenti trentini di Poste italiane sono passati da 1.271 a 842 unità, con una riduzione superiore al 30%. In questo momento le quote di Poste Italiane sono detenute al 29,6% del capitale sociale, il 35% è in mano a Cassa Depositi e Prestiti e il 35,4% è di privati: «Si rischia di perdere un asset strategico per il Paese — concludono i sindacalisti —. Poste Italiane è un'azienda di interesse pub-

blico e pertanto bocchiamo nettamente l'operazione che intendono portare a compimento». Secondo i sindacati sussistono ulteriori problemi. In primis quello legato al rischio che il risparmio dei cittadini, gestito oggi da poste con rendimenti sicuri, finisca invece nelle mani della speculazione privata. Ma anche quello dell'immensa mole di dati custodita dal gruppo, essendo legati o alle attività svolte negli uffici postali o legati alle identità digitali (Spid) oppure derivanti dalla campagna vaccinale anti-covid, che rischierebbe di essere utilizzata per interessi privati.

Massimiliano Cordin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme | Cessione quote, per Cgil, Cisl e Uil si rischiano chiusure : «Pronti allo sciopero»

«Con le poste private, Trentino scoperto»

di **Ottilia Morandelli**

«**L**a privatizzazione di Poste non è la soluzione: siamo pronti a scioperare». Sono convinti i sindacati Cgil, Cisl e Uil, preoccupati da quella che sembra un'imminente cessione sul mercato del pacchetto azionario del gruppo Poste Italiane. E si dichiarano pronti allo sciopero. I motivi: «Questa operazione potrebbe portare a un arretramento dei presidi territoriali, ad una chiusura di uffici postali, con un calo della presenza del personale nei luoghi più isolati e un taglio del servizio

universale – spiega Concetta Inga di Uilposte – verrebbe meno il principio sociale originario di Poste Italiane, una privatizzazione che andrebbe a discapito delle persone più deboli, eliminando un collegamento fondamentale tra le valli e la città». Oggi in Trentino sono presenti 190 uffici postali con circa 850 dipendenti. La privatizzazione dell'azienda è già iniziata nel 2015, quando il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha rivolto un'offerta azionista di poco meno del 40% del capitale sociale, ai risparmiatori, ai dipendenti del Gruppo Poste Italiane e agli investitori italiani e internazionali. Il secondo passo verso la

privatizzazione, se dovesse essere compiuto, avrebbe un impatto «molto negativo sulla qualità del servizio a livello locale». Dal 2012 al 2023 il gruppo Poste Italiane in Trentino ha registrato numeri sempre più bassi, i dipendenti sono passati infatti da 1.271 a 842 unità, una riduzione superiore al 30%. La prima privatizzazione ha già portato a «orari ridotti, giorni di apertura alternati e chiusura degli sportelli nei centri minori», un'ulteriore privatizzazione, sostengono i sindacati, «causerebbe la perdita di altri posti di lavoro». «Ormai numerosi uffici postali sono aperti ad ore alternate – dice Jacopo

Spezia, Slc Cgil – questa mossa potrebbe penalizzare ulteriormente i piccoli centri nelle valli più sperdute, aggravando la marginalizzazione sociale». In Trentino, territorio montano, questo effetto verrebbe amplificato. Ma i sindacati sottolineano anche la questione dei dati personali. Tra questi Poste Italiane conserva anche le informazioni legate alle identità digitali, con lo Spid. Cgil, Cisl e Uil hanno interpellato il presidente Maurizio Fugatti e il dg della Provincia De Col per discutere della situazione, finora non hanno ricevuto alcuna risposta.